

IL PRESIDENTE DELL'ASSOLOMBARDA: NELLA SFIDA GLOBALE VINCE CHI SA CONIUGARE QUALITÀ E PREZZO

Perini: ancora troppi vincoli per le imprese

«Giusto salvaguardare la pace sociale, ma sull'art. 18 prima o poi si dovrà intervenire»

intervista

Flavia Podestà

COME capo del governo Berlusconi fa bene a preoccuparsi di salvaguardare la pace sociale». Michele Perini, dal vertice dell'Assolombarda, l'associazione territoriale più importante della Confindustria, sa benissimo che, soprattutto nel Nord del Paese, nessuno è disposto a svenarsi per andare all'assalto dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Resta, tuttavia, uno degli industriali più convinti che, prima o poi, la riforma di quel passaggio dello statuto vada comunque compiuta «perché - spiega - nessuno dei nostri competitor deve soggiacere a quei vincoli che la giustizia in Italia trasforma in autentiche forche caudine». E quando parla di competitor Perini, non ha come modello di riferimento concettuale le multinazionali, ma tutto lo spettro delle medie

imprese dei paesi industrializzati che non si danno più battaglia dentro i loro confini nazionali, ma vanno a conquistare robusti posti al sole nelle aree emergenti del mondo o in zone già molto avanzate ma sinora tenute ai margini degli orizzonti operativi delle nostre aziende perché molto lontani. Un raffronto ravvicinato che ha avuto modo di compiere anche in questi ultimi dieci giorni che lo hanno portato a Estremo Oriente, nelle vesti di apripista delle impre-

se associate all'Assolombarda, in Australia e Thailandia, in Malesia e Cina, a Singapore e Hong Kong. «Chi vince in quelle zone - dice a *la Stampa* - è chi sa coniugare meglio prezzo qualità: un'equazione che tanto più torna quanto minori sono le rigidità del mercato del lavoro».

Non la preoccupa, dunque, che Berlusconi si sia detto disposto a trovare terreni di intervento che non impattino direttamente sull'articolo 18, ma siano altrettanto efficaci?

«Non, non mi preoccupa perché mi interessa il risultato molto più del percorso per raggiungerlo. Dirò di più: se in Italia la giustizia del lavoro avesse funzionato correttamente, fornendo applicazioni corrette (e non unidirezionali) della giusta causa e sentenze in tempi accettabili, non ci sarebbe nemmeno stato bisogno di accapigliarsi su quell'articolo dello Statuto».

Non crede, però, che Confindustria abbia esagerato nel collegare alla riforma dell'articolo 18 la possibilità di moltiplicare le assunzioni? Molti suoi colleghi sostengono che se serve ben altro.

«Non c'è dubbio che, per una ripresa generalizzata e robusta dell'occupazione, sia necessaria un'inversione di tendenza della congiuntura economica globale. La riforma dell'articolo 18 può avere, però, un effetto importante sui piccoli imprenditori che, sapendo di non

dover incorrere più in certi vincoli, saprebbero trovare il coraggio per aumentare la dimensione delle loro aziende».

Quanto questa tendenza a dar vita ad una molteplicità di aziende bonsai piuttosto che operare con un'impresa media persiste anche in Lombardia?

«Persiste eccome, anche oggi. Per verificarlo è sufficiente un giro in Brianza dove sono moltissimi gli industriali titolari di svariate aziende, ciascuna con non più di dodici/quattordici addetti».

Quell'articolo non può essere comunque il nodo di tutti i vostri problemi. Berlusconi ha promesso di studiare alternative di intervento: se lei dovesse dargli un consiglio da quale tema partirebbe?

«Per noi la priorità è il fatto che in Italia il lavoro viene pagato poco ma costa molto, rispetto ai nostri concorrenti europei che, con esclusione della Germania, stanno tutti meglio di noi. Le faccio un esempio: su una retribuzione netta annua di un addetto medio metalmeccanico, il costo del lavoro è pari a 71,7 milioni. Credo proprio che la questione principe sia quella di ridurre il cuneo contributivo e fiscale. Sono convinto che non sia più possibile operare se le cento lire che dò al lavoratore mi costano più del doppio: in questa situazione non ho margini per premiare come vorrei il merito».

«I nostri concorrenti non devono soggiacere a queste forche caudine. Tutta colpa di una giustizia del lavoro che non funziona»

«La vera priorità? Ridurre il cuneo contributivo-fiscale per cui da noi il lavoro viene pagato poco ma alla fine costa molto»

Michele Perini, presidente dell'associazione degli industriali della Lombardia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.